



CAPITOLO IV.

DOCUMENTI STORICI ED AUTENTICI CHE PROVANO NON ESSERVI STATA MAI
UNA FABBRICA DI CERAMICHE IN CAFFAGIOLO DI TOSCANA E RIVENDICANO
ALLA FABBRICA CA-FAGIOLO DI FAENZA LE CERAMICHE ATTRIBUITE A QUELLA.

Ma io non mi fermo a quanto finora ho discusso e provato chè
tenterò eziandio rivendicare alla mia città la fama che il Iacque-
mart volle usurparle per arricchirne in sua vece la pretesa fabbrica di
Caffagiolo di Toscana; e lo farò con altrettante prove parlanti e con
citazioni di documenti storici e autentici, e di altri ancora che in seguito
potrò pubblicare. Intanto devo dichiarare che il primo a mettere in
dubbio l'esistenza della fabbrica di Caffagiolo fu l'illustre Malagola nel
suo citato libro, e lo provò anche meglio con copia di documenti nella
sua lettera al Chiamò Cav. Giuseppe Corona 1). Io dunque sopraggiun-
gerai a questione vittoriosamente risolta; senonchè avendomi fortuna
posto in mano altre prove evidenti, credo di non doverle tacere se non
altro per maggior corredo del punto storico strenuamente dibattuto. Ed
ora mi si permetta una breve digressione.

Dissi già che oltre ai descritti avanzi di primitive stoviglie ebbi an-

1) Carlo Malagola. — La fabbrica delle maioliche della famiglia Corona in Faenza. —
Lettera al Cav. Giuseppe Corona ecc. — Milano, Fratelli Dumolard Edit. 1882.

cora dagli scavi del palazzo Manfredi e di altri palazzi, antichi frammenti di scodelle, di piatti e di vasi che tenni per un tempo nel mio studio e che ora conservansi nella Pinacoteca comunale.

Quattro anni or sono ebbi l'onore d'una visita dell'illustre Lessing il quale osservando questi cocci esclamò: « Che superbi esemplari di Caffagiolo! » *V. Tav. XII fig. II e IV, Tav. XIV fig. II e III.* Io che avevo già motivo di crederli di manifattura faentina gli ribattei che erano di fabbriche nostre; egli se ne mostrò assai sorpreso e tacque. Questo equivoco dell'autorevolissimo mio interlocutore mi accrebbe sempre più nell'animo la brama di scoprire nuovi oggetti e nuovi documenti, e seguendo le orme del Malagola, e svolgendo carte e razzolando cocci potei arricchire la messe in modo che io pure, a mia volta, posso provare che qui esisteva una fabbrica di maiolica in Ca'-Fagioli o Cha-Fagiolo, come già vi esistette l'altra famosa di Ca'-Pirota 1), e che vi esistevano ancora altre le quali lavoravano sullo stesso stile. Così sono doppiamente convinto che quella di Caffagiolo di Toscana abbia avuto origine ed esistito soltanto nella mente di certi autori a causa di un'omonimia, e i fatti che contrappongo sono indiscutibili: prove autentiche. L'esistenza della famiglia Fagioli in Faenza è riconosciuta con un Gratiadio di Zanolo Fasolo notaro fino dal 1235 2). Abbiamo inoltre una serie continuata nei secoli successivi di Fasoli o Faxoli, di Fagioli o Fagiolo come si legge in rogiti del nostro Archivio notarile che ora credo inutile di pubblicarli. Nel 1501 trovai il nome di Alberto Fasolo fra molti de' primari cittadini che contribuirono al prestito in favore di Astorgio III per sollevarlo dalle strettezze in cui versava per l'assedio posto a Faenza dal Duca Valentino 3).

1) Nel dialetto romagnolo *Ca'* o *Cha* è l'abbreviante usata di continuo della parola Casa, in guisa che in *Ca'* o *Cha Fagiolo* o in *Ca'* o *Casa Pirota* viene a dire in Casa Fagiolo o in Casa Pirota; e si noti che per l'appunto in molte maioliche si legge *In Cha fagiolo*. Che poi nelle maioliche faentine si scrivesse *Ca*, *Cha* o *Casa* per casa, lo provano le stoviglie della celebre fabbrica Pirota segnate sempre *in Ca* o *Casa Pirota fatto*.

2) Tonduzzi. — Op. cit. pag. 271.

3) Cronaca manoscritta di Gregorio Zuccolo. — Copia esistente nella nostra Pinacoteca.

Il nome di *Guido Faxolus* è citato in una nota del 1530 di « *magistorum et personarum* » qualificati « per *laborantes ad exercitium figuli de terra super rotam*; » 1) leggiamo in altro rogito del 1540 di un prestito

1) Documento citato dal Malagola nella sua lettera al Corona. — Trovasi nell'Arch. not. di Faenza. — Rog. di Nicola Torelli, Vol. III, quadrim. 1540, cart. 547.

Io riporto per intero questo documento per l'interesse che presenta relativamente ai prezzi che pagavansi in quei dì le stoviglie fatte sulla ruota ai rispettivi lavoratori; e si noti che il soldo d'allora corrispondeva ad un dipresso al nostro.

Die XX aprilis 1530

In Christi nomine amen anno domini 1530 Indictione 3^a tempore domini nostri domini Clementis pp. Septimi et die XX Aprilis.

Costituti personaliter Coram me Notario et testibus infrascriptis infrascripti *Homines et personas laborantes ad exercitium figuli de terra super rotam* et volentes inter se facere novum decretum et Constitutionem prout infra quorum nomina magistrorum et personarum sunt infrascripta de verbo et verbum videlicet

M. ^r Blasius Blasini	Hieronimus Rasini
M. ^r Vincentius Ciudulus	Stephanus alias Tronchillino
Cesaris de pannitinis	Evangelista de mainaria
<i>Guido Faxolus</i>	Simon Cechini
Vincentius Bernardini fachandelli	Io. antonius molinarius
Petrus Augustus Bassilii	benedictus de Zaniolus
Baptista de Marafinis	
Bartholinus de Captulis	
Petrus Maria de Cassali	
Christophorus Cesaris de Mediolano	
Ipolitus Canippario	
Antonius de Lanconatta	

promitentis et qualibus ipsorum promiserunt et promisit alter alteri facere laborere infrascripta laboreria sub infrascripta pena et pro precio infrascripto prout infrascriptis Capitulis inferius annotatis unus post alterum videlicet

In prima bochali grandi	a soldi 9 el Cento
Item piatelli de bochali	a soldi 9 el Cento
Item mezette	a soldi 6 el Cento
piattellitti de mezette	a soldi 6 el Cento
orcette da olio	a soldi 14 el Cento
quatrettini piccoli	a soldi 7 el Cento
megittini	a soldi 4 el Cento
Schodellini a Crusetta	a soldi 4 el Cento
Schodellaria o porcellaria	a soldi 4 el Cento

Item Tutti lj altri lavori che non sono qui descripti se habia a pagare secondo il consueto.

Item che niuno de loro sia privato de lavorerio e in caso che non lavori lor promette de non lavorare salvo in questo principio

Que capitula et conventiones omnes in solidum promiserunt alter alteri perpetuo

fatto dallo stesso Guido cioè « a Guidone Simonis Faxoli orcellario » 1) ed infine il medesimo nome appare in un atto di restituzione di denaro dell'istesso anno fatta da « Guidone q. Simonis Faxoli de Marchettis » 2). Non saprei ora determinare la ragione del nuovo cognome addiettivo, de Marchettis; non pertanto soggiungerò, a solo titolo di *pro memoria*, che in linea di maiolicari faentini troviamo un M. Francesco Marchetto a cui nel 1578 veniva pagato a conto del Duca di Ferrara 10 Ducati d'oro e Lire marchesane 114,19 per tanta maiolica, dice il Campori 3), « quale lui ha fatta et mandata a S. E. ». Che questo Marchetto o Marchetti sia stato il successore del Fagioli nella sua fabbrica? Ma ora esponiamo le prove parlanti irrefragabili. Un'immensa quantità di stoviglie frantumate provenienti da cotture andate a male in alcune nostre fornaci e che formavano in gran parte il rialzo della gradinata del nostro Duomo rifatta da poco più d'un anno; e si avverta che il nostro Duomo ebbe compimento nel 1520 4). Quivi si sono trovati a più centinaia i pezzi rabescati a colori vaghissimi sopra fondo bleu, oppure a zone smaglianti a contatto di un colore vivacissimo e lavorati quando a triangoli, a ronbi, a semicircoli, quando a zig-zag o a greche, quando a ovali, a

firma ata et grata habere tenere observare sub pena scutorum duorum auri pro qualibet contra facente proqualibus jure camera apostolica ipso facto que et quam Item rficere etc. pro quibus omnibus etc. obligaverunt bona omnia eorum etc. renuntiaveruntque Statuto faentino etc.

Actum faventie in domo mei notarj sita in capella sancte marie guidonis juxta jura comuns a duobus et antonio de Pasis et alios suos confines presentibus Ibidem Julio q m. bartholi de Vianis Capelle Sancte marie Guidonis et baptista q. Tunioli de vichis chole Sancti Petri Lacune testibus rogatis

Ego Nicola q. ser dominicj de Taurellis notarius rogatus scripsi subscripsi publicavi.

1) Documento citato dal Malagola nella lettera al Corona. — Archivio notarile di Faenza — Rog. di Nicola Torelli, Vol. III, quadrim. 1540, cart. ³³⁴/₁₄₄₂

2) Documento citato dal Malagola. — Lettera al Corona ecc. — Tav. fac simile.

3) Campori. — Notizie Storiche e Artistiche ecc. — Pesaro 1879 per Annesio Nobili, Edit. pg. 148 - nota.

4) La maggior parte di questi cocci ed anche la più importante venne sperperata dagli sessi operai, la minore ed anche meno importante si trova presso i Signori Canonici: in le potei osservare tutte ma mi fu impossibile trarre copia delle più interessanti.

squame ecc., insomma con tutti quei caratteri delle maioliche che dal Iacquemart e da altri scrittori sono attribuite alla presunta fabbrica di Caffagiolo di Toscana. E cotale quantità di frammenti non appartiene ad una fabbrica soltanto, ma a molte, chè ciascuna ci viene distinta o da marche, o da geroglifici, o da ornati rozzi, o da cerchi concentrici, o da spirali che si vedono nel rovescio dei pezzi, e fra le marche si distingue il famoso **P** che va quasi sempre unito alle maioliche colle parole, *In Cha Fagiollo fato*, o simili, già attribuite alla tanto decantata fabbrica. Che più? alcuni hanno anche lo stemma della famiglia Medici 1).

Or bene chi mi vorrà opporre che questi cocci di stoviglie rifiuti di fornace, non sieno di fabbriche faentine? Sarebbe invero assurdo il voler credere che rifiuti di fornace potessero essere importati dal di fuori e che, non riconoscendosi in cotali avanzi i caratteri delle altre fabbriche della Romagna e dell'Umbria, si dovessero reputare per ll'appunto provenienti direttamente da Caffagiolo di Toscana! Concludo pertanto che i cocci trovati nella gradinata anzidetta, molti de' quali attaccati insieme per la soverchia fonditura dello smalto prodotta da un fuoco eccessivo, provengono non solo da fabbriche nostre, bensì da certune che si trovavano a poca distanza dal Duomo stesso, delle quali già conosco la località, che poi indicherò in altro momento.

E toccando io in questo capitolo dello stile d'ornamentazione di maioliche faentine, mi torna a proposito di riferire, a corredo del mio assunto, le affermazioni del Iacquemart sulla relazione o quasi uniformità

1) Può aversi per contrassegno certissimo che tutte le maioliche antiche, in ispecie piatti, scodelle, scodellotti, coppe, fruttiere ecc., dipinti nel loro rovescio con cerchi concentrici alternati di colore turchino e manganese, oppure turchino e giallo, o con spirali pure turchine ed anche gialle, o con rombi combinati con triangoli turchini con entro lavori gialli, e all'opposto con triangoli e rombi gialli con entro lavori turchini e in fine dipinte con fiorami e geroglifici variati, e con delle croci intersecanti cerchi e quadrilateri, o con delle stelle ecc. sono esclusivamente di fabbriche faentine. Questo uso di dipingere i rovesci ebbe qui principio nella seconda metà del secolo XV e durò per quasi tutta la prima metà del successivo, e da questi lavori si giunge anche a distinguere le diverse fabbriche a cui le nostre maioliche di tal epoca appartengono.

del medesimo stile con maioliche da esso lui riputate della dibattuta fabbrica Toscana; ma l'ingenuità di tali sue confessioni è tanto singolare che merita che le riporti con le stesse sue parole. Discorrendo egli in generale dei lavori primitivi di Faenza e degli ornamenti usativi, così si esprime rapporto ai rovesci delle stoviglie: « Quant aux revers, on y
« trouve des lignes concentriques en bleu et jaune, des spirales au des
« imbrications. C'est au centre de cette décoration composée et très-
« voisine de celle qu'on rencontre sous les pièces de Chaffagiolo, que
« s'inscrivent les marques des artistes faentins 1). Parlando in seguito d'una coppa di fabbrica faentina che trovasi nel Museo di Cluny scrive
« Autour régnent une bordure d'un jaune orangé voisin des plus riches
« émaux de Chaffagiolo; e poco dopo parlando d'un piatto con marca faentina seguita « et un rouge vif en touches rares reportent bien
« plus naturellement notre pensée vers les ouvrages précieux de la
« Toscane 2). Ma lasciando in disparte questo color rosso che tutti sanno che nel 1500 venne usato unicamente in Faenza nella bottega di Virgiliotto, V. Tav. XV fig. II, come attesta il Piccolpasso 3), noi scorgiamo subito in queste asserzioni dell'autore francese lo studio, o meglio l'ostentazione di voler innalzare la fabbrica Toscana a prototipo delle fabbriche di Faenza! La qual cosa quanto è strana nella sua esagerazione è altrettanto ridicola per lo meno nel suo concetto chè, dato che la fabbrica Toscana di Caffagiolo fosse realmente esistita, bisognerebbe concludere, dopo a tutto quello che fin qui dissi, che dessa non sarebbe stata altro che una derivazione delle fabbriche nostre, come quelle di Mantova, Verona, Venezia, Ferrara ecc. Oh sì che in questo caso torna a capello il proverbio — chi tutto nega tutto conferma.

1) Jacquemart. — Op. cit. deuxième partie pag. 132-133.

2) Jacquemart. — Op. cit. deuxième partie pag. 134.

3) Il Piccolpasso afferma con le seguenti parole che « Quest'arte non ha per ancora colore che venga rosso, ed io ardisco a dire di averlo veduto nella Bottega di Vergiliotto in Faenza bello quanto un Cinabro ».

Per mettere però totalmente in chiaro l'inganno tessuto dal Jacquemart a danno dell'antica industria faentina vorrei poter raccogliere prove contrarie a quelle da me addotte per poterle, a compimento della mia argomentazione, lealmente combattere; ma dove posso trovarle? Cominciamo non per tanto a passare in rassegna gli eruditi e gli storici toscani, ed altri per investigare possibilmente dati affermativi sull'esistenza di tal fabbrica. Il Repetti nel suo Dizionario Geografico, Fisico, Storico della Toscana, alla parola Caffagiolo, non fa menzione che quivi sieno esistite fabbriche di maiolica; però non manca di rammentare, per l'esercizio delle industrie ceramiche, Montelupo, Cancelli, Asciano; e si noti che questi pubblicò la sua opera in Firenze dal 1833 al 1845. Osserviamo la storia del Granducato di Toscana sotto ai Medici del Galuzzi, e le vite di Lorenzo dei Medici e di Leone X del Rosco, e infine le vite degli Eccellenti Pittori ecc. del Vasari e non troviamo che questi scrittori, con tutta la diligenza che pongono nel tessere le lodi artistiche della Toscana e della famiglia Medici, accennino niente affatto alle maioliche di Caffagiolo. Anzi quest'ultimo grande scrittore e artista, mentre dà il vanto, come già ho detto, a Luca Della Robbia dell'invenzione della vernice stagnifera e ne fa i maggiori elogi, quando nella vita di Battista Franco viene a parlare dell'arte del maiolicaro, rammenta esclusivamente Castel Durante e Faenza siccome le più distinte in cotale arte per tutta Italia ¹⁾. E sì che il Vasari si mostra d'altronde parco d'elogi a Faenza, quasicchè questa città all'infuori delle maioliche, non possedesse nessun altro merito artistico, mentre ne è così doviziosa! Come mai adunque questo scrittore tanto tenero per la Toscana, avrebbe potuto trascurare il vanto delle maioliche della fabbrica di Caffagiolo se questa fosse realmente esistita? E non è a credersi che l'eccellente artista e scrittore se ne sia dimenticato, egli che è inoltre il più grande apologista di quanto venne

¹⁾ Le vite dei più Eccellenti Pittori ecc. di Giorgio Vasari. — Firenze, Felice Le Monnier 1855, Vol. XI pag. 327.

fatto di bello e di buono dalla benemerita famiglia Medici. Ed il Lippi, pure toscano nel suo celebre — Malmantile Riacquistato 1) — non celebra eziandio in questi due versi, nella descrizione della Galleria delle Naiadi, la maiolica nostra?

« Di Maiolica nobil di Faenza

« Ivi le soglie sono e i frontispizi.

Come non si dovrebbe credere che avesse dovuto illustrare invece la maiolica di Caffagiolo che, ben inteso se fosse esistita, per pregi e bellezze avrebbe secondo il Jacquemart, non solo potuto competere colle nostre, ma le avrebbe a dirittura superate? Siccome poi reputati scrittori, e fra questi il Darcel 2) e il Jacquemart stesso, come distintamente notai, hanno ingenuamente confessato che le maioliche da essi attribuite a Caffagiolo presentano pressochè gli stessi caratteri delle faentine 3). V. Tav. XI fig. II, IV, Tav. XII fig. II e IV, Tav. XIV fig. I, II, III e IV, Tav. XV fig. III e IV, così alcuni potrebbero credere, ed anzi trovare la ragione di tale somiglianza, nel possibile fatto che qualche artefice faentino della famiglia Fagiolo, avesse colà introdotta ed esercitata la pregiatissima industria, e dato a quel luogo il nome della propria fabbrica avendone ancora conservata la marca. Ciò sarebbe ammissibile in quanto che

1) Il Malmantile Riacquistato di Pirlone Zipoli. — Lorenzo Lippi — In Firenze l'anno 1731, nella Stamperia di Michele Nestenus e Francesco Moücke. Canto VIII, stanza XXII, pag. 604.

2) Notice de Fayances Peints ecc. — Paris, Typographie De Mourgès Frères 1864 pag. 98 e 100.

3) Op. cit. deuxième partie pag. 117. Ivi questo autore nel suo esagerato trasporto per la fabbrica di Caffagiolo toscano vi attribuisce perfino il medaglione dipinto all'intorno di fogliame di ornati, e nel centro del nome di Gesù, intorno al quale leggesi la seguente iscrizione: *Nicolaus De Ragnolis ad honorem Dei et Sancti Michaelis fecit fieri Anno Domini 1475*. Noi sappiamo storicamente che questo medaglione esisteva già nella Chiesa di San Michele fatta appunto fabbricare dal Ragnoli in Faenza, e si vuole sul disegno del Bramante, e che questo medaglione appartenne al Museo Pasolini di Faenza, ed è indubitatamente lavoro faentino. — V. Frati, Op. cit. pag. 11; Demmin, Op. cit. pag. 409; Malagola, Op. cit. pag. 103 e 465.

altri delle molte famiglie dei nostri artefici maiolicari importarono, come abbiamo visto, in altre parti d'Italia e anche della Francia questa artistica manifattura, e ciò viene pure comprovato dal Campori 1), dal Darcel 2), dal Jacquemart stesso 3) e da molti altri ancora. Ad affermare però questa ipotesi, mi si presentano non poche difficoltà: stando al precitato Repetti, sembra che la denominazione di Caffagiolo avesse già quel tenimento prima che la famiglia Medici, ovvero Cosimo Padre della Patria, vi edificasse il Castello, celebre poi per tanti avvenimenti lieti e tristi di questa potente famiglia. E allora ci si porge dinanzi una curiosa coincidenza di nomi! Ma ammesso pur anche questo caso stranissimo, a che si dovrà dunque attribuire l'assoluto silenzio del Vasari su questa fabbrica, il quale nella sua parziale accuratezza per la Toscana non manca inoltre di attribuire a Bernardo Buontalenti l'invenzione della porcellana in Firenze? 4) donde il silenzio del Repetti? Si riferisce anche, come prova della suaccennata ipotesi che nel Castello di Caffagiolo furono trovati non ha guari, dal Principe Borghese suo attuale possessore molti avanzi di stoviglie di maioliche artistiche. Ragionai io pure e a lungo di tanti avanzi rinvenuti in palazzi e in castelli nostri, tuttavia non pretesi stabilire in essi le rispettive fabbriche, giacchè per credere che fossero stati manifatturati sul luogo constatai che devono essere per lo meno rifiuti di fornace piuttosto che avanzi di stoviglie qualunque, senzadichè

1) Notizie storiche della maiolica e della porcellana in Ferrara. — Pesaro, Stabilimento Nobili 1879 pag. 11 e 46; e — La Manifattura di Maioliche dei Gonzaga in Mantova. — Pesaro, Stabilimento Nobili 1879 pag. 83-84.

2) Op. cit. pag. 354 e 361.

3) Op. cit. deuxième partie pag. 138.

4) Anche su questo punto credo bene di avvertire che un Matteo Cavallari di Faenza fabbricante di porcellane in Lodi, mandava al Principe Francesco de' Medici in data 25 dicembre 1569 con lettera (l'autografo de la quale trovasi nell'Archivio di Stato in Firenze) quattro pezzi di porcellana per mostra, manifestando la speranza di poterne migliorare sempre più la qualità. — Valgimigli, Memorie Storiche di Faenza (manoscritte) Vol. X pag. 10. — Inoltre apprendiamo dal Campori che il Piot attribuisce a Pier Maria, detto il Faentino delle porcellane, il merito delle prime esperienze in cotale industria, le quali poi, per ordine di Francesco de' Medici, vennero tentate in Toscana.

convenni che queste vi potrebbero esser state importate. Ed è d'altronde naturalissimo che i Medici nella loro magnificenza e nel loro gran trasporto per l'arte usassero delle stoviglie più reputate dei loro tempi, e, siccome Faenza godeva fama per le migliori e più belle maioliche, così qui si rivolgessero, anche dopo la caduta dei Manfredi, e dietro l'esempio di altri Principi e di altri Sovrani, per averne credenze intere 1). La sintesi di questo ragionamento mi spingerebbe eziandio a cercare quale dunque fra i tanti scrittori sulle ceramiche abbia dato origine all'esistenza di cotal fabbrica Toscana, quando nessuno storico antico di quest'arte e di arti belle in genere, compreso Giam Battista Passeri che ne scrisse nella prima metà del secolo passato, non ne profferì parola. Si dovrà dunque cercarne l'inventore fra gli storici posteriori; però non avendo io, per ora, mezzo di consultarne tutte le opere, aspetterò di sciogliere questo quisito in altro tempo. Ma intanto constaterò con piacere che nessun scrittore o storico della ceramica prima del 1850 parlò di Caffagiolo come sede di fabbriche di maioliche antiche, poichè lo stesso Iacquemart dichiara questa fabbrica « *révéle depuis quelques années*

1) Siccome il Iacquemart dice ancora nell'Opera citata, deuxième partie pag. 117, che la fabbrica di Caffagiolo in Toscana ha durato per tutto il secolo XVI, e cita inoltre un piatto segnato *in Caffagiolo fatto adì 21 di junio 1590*, così io riporto il seguente documento tolto dal libro del Malagola a pag. 118, e prodotto pure dal Iacquemart stesso a pag. 138, e lo oppongo a queste sue asserzioni. « Nell'Archivio di Stato Fiorentino in un dispaccio di Orazio Urbani, Residente Fiorentino a Ferrara, al Granduca di Toscana leggiamo queste importantissime parole « *È stata fatta provizione in Faenza di gran quantità di Maioliche per il Re Cristianissimo, al quale in un subito ne venne tanto desiderio che harebbe voluto farle andare per incanto se fosse stato possibile e la Commissione è stata data dal Signor Horatio Rucellai* ». Oh come il Rucellai, fiorentino, non si rivolse invece alla famosa fabbrica Toscana? A questo aggiungerò un'altra riflessione di gran peso per la infinita quantità di frantumi qui rinvenuti ed è che fra le migliaia di cocci posseduti da me e da un Tizio faentino, che si diletta di sottrarre per un vile guadagno tutto ciò che ridonderebbe di decoro od anche di utile al paese, non ne trovo uno che non sia delle nostre fabbriche. Questo conferma una volta di più che mentre Faenza forniva maioliche almeno a tutta l'Italia, non aveva certo mestieri di ricorrere altrove per averne, e che a nessuno sarebbe venuto in capo d'importarne, giacché sarebbe stato proprio il caso di dire che era lo stesso che portar vasi a Samo ecc. ecc.

soulement par des ouvrages signés » 1). Forse quando si trovarono stoviglie coll'iscrizione — In cha fagiollo fatto, e ornate dello stemma dei Medici ecc. — per conoscersi in Toscana un Castello di tal nome, si sarà detto: sono di Caffagiolo di Toscana essendo questa la prima idea che poteva nascere. Ed ecco in qual modo avrà avuto luogo la tanto clamorosa scoperta di tal fabbrica che, forse, il Iacquemart stesso ha portato sulle ali della Fama.

1) Iacquemart. — Op. cit. deuxième partie pag. 109.

